



Wilhelm Röpke e le sue opere edite da Rubbettino

# Liberalismo senza ideologie

di Carlo Marsonet

**W**ilhelm Röpke (1899-1966) è stato uno dei protagonisti intellettuali del Ventesimo secolo. Economista di formazione, il pensatore tedesco riteneva che un buon economista, per essere tale, non potesse essere soltanto un economista. Di cultura vastissima (motivo per cui è stato definito economista umanista), Röpke è stato tra gli artefici del cosiddetto 'miracolo economico' tedesco seguito alla fine della Seconda guerra mondiale. Ludwig Erhard, ministro dell'Economia e poi cancelliere della Bundesrepublik è stato tra i suoi più importanti estimatori, riconoscendogli di aver «radicalmente influenzato la mia concezione e la mia condotta». Di matrice cristiano-liberale – per lui il liberalismo è il «legittimo figlio spirituale» del cristianesimo – Röpke poté anche in Italia contare su due grandi ammiratori, non a caso fra i veri artefici della rinascita economica del Belpaese a metà Novecento: Luigi Einaudi e Alcide De Gasperi. Il primo non solo vi trovava fortissime contiguità con la sua visione – andate a leggere il saggio-recensione del 1942 che si trova in appendice a “Il liberalismo delle regole” (Rubbettino), curato da Francesco Forte e Flavio Felice – ma ne fu anche amico: i due si conobbero in Svizzera quando entrambi erano in esilio. Noto forse perlopiù per il suo testamento spirituale “Al di là dell’offerta e della domanda” (1958), Röpke è però autore di

altri importanti volumi, tra i quali spicca “Civitas humana. I problemi fondamentali di una riforma sociale ed economica” (1944). Tradotto per Rubbettino, come gli altri suoi volumi disponibili in italiano, il testo testimonia il liberalismo critico del pensatore tedesco. Tra i suoi meriti – oltre al realismo, alla chiarezza di pensiero e al coraggio morale, qualità sottolineate da Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek – figura pure il suo carattere anti-ideologico. Per lui essere liberali significava in primo luogo non idolatrare nulla che fosse terreno, tantomeno una corrente etico-politica. Proprio per questo motivo Röpke identificò alcuni punti critici che il liberalismo aveva manifestato nel corso dell'Ottocento: un razionalismo eccessivo, una fiducia incondizionata nel principio di concorrenza, un individualismo radicale e anti-comunitario. Il primo, retaggio della Rivoluzione francese, aveva posto le basi per una passione viscerale per tutto ciò che è pianificato, contraddicendo così lo stesso liberalismo classico. La concorrenza non è poi che una costruzione che necessita di aggiustamenti e interventi giuridico-istituzionali: «Il capitalismo va salvato dai capitalisti» scriveva. Infine, un individualismo deprivato dell'appoggio dei corpi intermedi si rivela essere il più forte alleato di uno Stato pervasivo e paternalista.

Un'ultima notazione, di ammonimento ma anche di speranza. Un buon ordine umano è impossibile senza una buona qualità media delle persone: ecco che ciascuno, pensava, deve coltivare un certo spirito aristocratico per non diventare la massa di una democrazia giacobina.

